



TREKKER

n. 107

2022

Pe

**Zanyab avvicina
Manuela**

ASAI in assemblea

Vecchi cronisti

Storia



Jacobs e Camossi allo stadio Paolo Rosi di Roma.

Marcell, un anno d'opo

Analizzate a volo d'uccello le differenze, a distanza di un anno, della gara di Marcell Jacobs a Savona. Non sotto il profilo tecnico, ma come approccio verso l'esterno. Resta un ottimo comunicatore.

Walter Brambilla

Ho letto gli articoli di Daniele e Fausto, pertanto sono costretto a scrivere altro su questo numero quasi monografico di Trekkenfeld sull'ormai classico meeting d'apertura di stagione a Savona. Mi avrebbe fatto molto piacere trattare il tema dei "ferri vecchi" (pennivendoli che non mollano), oppure del viaggio della speranza (Vigevano/Savona) per arrivare sino alla Fontanassa, invece...

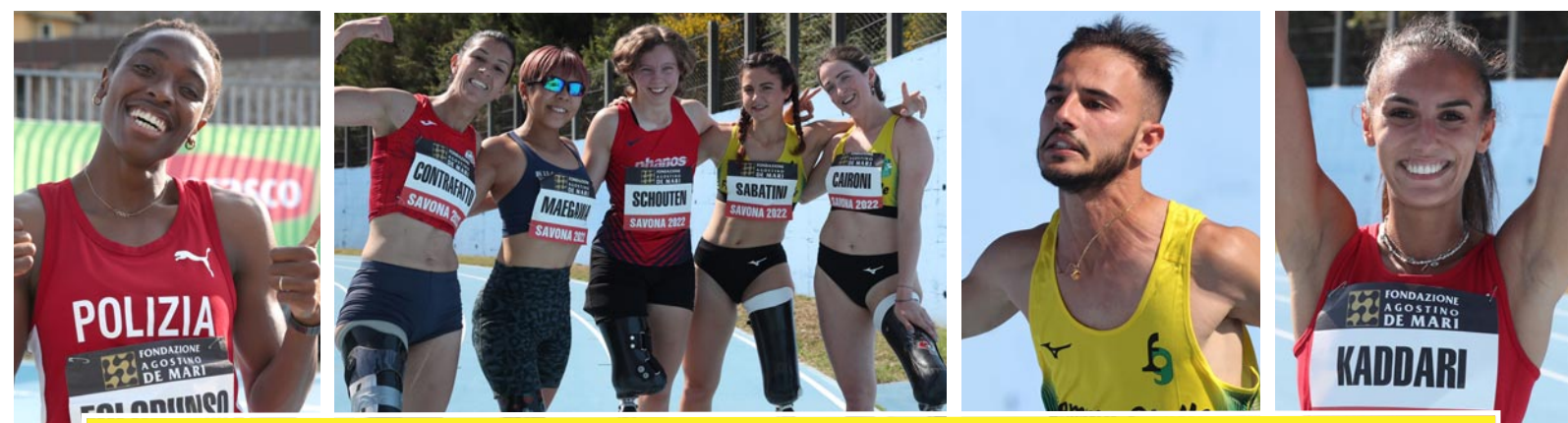
Ripartiamo dal maggio 2021. Come si dice in gergo, rianodiamo il nastro. Un anno fa. Il giorno prima del meeting telefono a Marcell Jacobs che in quel periodo riceveva sì e no, richieste per interviste da 3/4 giornalisti. Breve e sim-

patica chiacchierata. Pezzo uscito con titolo: Obiettivo: meno dieci! Marcell sapeva benissimo di valere un gran tempo, aveva disputato una stagione conclusasi con il titolo europeo nei 60 al coperto, la pista di Savona la conosceva a memoria, aveva contro il suo rivale (Tortu), dove sulla stessa pista Jacobs le aveva quasi sempre buscate, insomma c'erano tutti gli ingredienti per un gran "crono". Pippo però alza bandiera bianca. Il giorno della gara Marcell arriva, saluta tutti, è sorridente e tranquillo. I giornalisti presenti, già in buon numero, pendono dalle labbra di Paolo Camossi che annuncia: "spara subito tutto". E infatti segna il nuovo primato italiano dei 100 con 9"95! L'urlo di

Franco Bragagna: "nove e novantacinqueeeee" l'ho ancora nelle orecchie. Si cerca di saperne di più, ma Marcell dice: "corro la finale". Nel frattempo, il meeting prosegue con ottimi risultati. Improvvisamente si palesa Marcell preferisce non sprecare energie si dichiara a nostra disposizione. Ricordo lui, seduto su di una panchina e in quattro ad ascoltare la sua storia che ci ha raccontato per almeno una quarantina di minuti, storia che ormai più o meno tutti gli appassionati di atletica conoscono per averla letta, sentita dalla sua voce in varie interviste televisive e altre occasioni. Sono stato tra i primi conoscere la storia dell'attuale velocista numero uno al mondo. Il più cool, il più intervistato, il più presente, il più semplice, il più televisivo, il più tranquillo velocista del momento. Poi nel corso dell'anno sappiamo tutti come è andata a finire: ori a Tokyo e via dicendo.

Quest'anno. Sin dai primi di gennaio si era capito che il funambolico Marco Mura puntava ad avere ancora Marcell a

provano partenze, fanno stretching e via dicendo. La gara viene vinta dal gardesano in 10"04 v+.0,3 (rimane imbattuto nel corso dell'anno) tempo che fa storcere il naso. Il nostro campione è parso tutt'altro che elegante e potente, Marcell ha dovuto lottare sino alla fine per spuntarla su Cissé. Si concede a mamma Rai, agli scatti fotografici che lo immortalano con il questore (donna) di Savona e tanti altri aficionados. Impossibile avvicinarlo, anche perché Marcel zoppica vistosamente, ha un problema a un gluteo e torna sotto le sapienti mani di Marcelletti. Altra attesa per avere considerazioni sulla sua prova. Quando arriva nello spazio riservato, una sorta di "zona mista" deve sottoporsi: alle interviste te-Salevisive di Mediaset, Sky, Primo Canale, e altre telecamere. Finalmente tocca ai peones della comunicazione che aspettano pazientemente, non hanno microfoni o cellulari per riprendere: Marcell si può rilassare e dirci che non è soddisfatto e tante, tante



Protagonisti del Memorial Ottolia di Savona. Da sinistra: Folorunso, Contraffatto, Maegawa, Schouten, Sabatini e Caironi, Patta, Kaddari. Foto Fidal

Savona, voci che si rincorrono conferme che non arrivano, ma il 5 febbraio dopo l'esordio a Berlino sotto tetto il quotidiano Tuttosport annuncia: Savona lo attende all'aperto. Nessuna smentita. La bomba arriva il 9 aprile quando la Gazzetta dello Sport titola: Sì, corro i 200 il 18 maggio a Savona, che poi sono diventati 100, in seguito al problema gastrico patito a Nairobi.

Il giorno della gara, "inviati" come se piovesse, c'è anche un inviato per France Presse. Marcel arriva con il fido fisioterapista che sulle spalle porta in un apposito involucre il tavolo per i massaggi. Scivola via veloce e sparisce in una zona del campo dentro un'apposita tenda. Arriva il momento della prima batteria alle 16,35. Qualche malalingua dice: "fra meno di un minuto è finito il meeting!". Viene presentato con tanto di urlo con pronuncia pseudo sabauda da parte dello speaker. Via, pesta veloce con i suoi garretti sulla pista blu e chiude in 10" netti, arrotondati poi in 9"99, il vento era sopra la norma +2,3. Tutti a battersi pacche sulle spalle: "In finale fa sfracelli", si sente dire. E via cantando.

Prima della prova clou scendo nella zona partenze e vedo che il fisioterapista ha piazzato il tavolo per massaggiare Jacobs in bella mostra davanti a tutti, almeno 25 minuti di manipolazioni, mentre gli altri poveri tapini,

altre cose. L'unica domanda che non è stata posta: "ma i 200 metri?". Differenze enormi tra un anno e l'altro, ora Marcell ha un'agenzia di comunicazione che lo segue (speriamo non lo sprema), uno staff di primordine, nulla viene lasciato al caso, neppure il modo di portare il cappellino che calza sempre sul cranio rasato. Una macchina quasi perfetta. Lui sembra lo stesso pre Tokyo, calmo, rilassato, parla con tutti, ovviamente in determinate occasioni, come al termine delle gare, la questione cambia e di molto non in corso d'opera, ma a questa specie di "forche caudine" ci hanno abituato anche i vari Tortu e Tamberi tanto per non fare nomi. Il meeting Giulio Ottolia ha fatto il pieno di interesse, ora riproporlo sarà quanto mai difficile.

L'ultimo capitolo lo voglio riservare alla ragazza che abbiamo piazzato sulla copertina di questo numero. Zaynab Dosso, si pronuncia Dossò, vincitrice dei 100 metri con un gran 11"19/+1,0 in batteria, 11"21/+0,9 in finale con vento sempre nella norma. La ragazza, nata nel 1999 in Costa d'Avorio è divenuta primatista italiana dei 60 al coperto ad Ancona con 7"14, ora va alla caccia del primato di Manuela Levorato (11"14/+1,0, Losanna 4-7-2001). Dallo scorso inverno si è trasferita a Roma e si allena tutti i giorni nello stesso impianto dove sgambetta Marcell.



Quel pomeriggio non proprio da cani

Quattro amici in viaggio con destinazione Savona, alla ricerca di un ristorante fantasma. Non è proprio così dura la vita di chi segue l'atletica con finalità non esclusivamente professionali.

Daniele Perboni

Eravamo quattro amici al bar... No, scusate. Ricominciamo. Eravamo in quattro, questo sì. Al bar? Direi proprio di no. Al bar ci siamo stati, certo, ma “dopo”. Ricominciamo... In auto magari. Una bella macchina comoda e spaziosa, con tanto di aria condizionata. Tra guardo? La cima di una montagna che sovrasta la stazione ferroviaria di Savona. Dicono che da quelle parti si correrà forte. Molto forte. Cento metri ma anche duecento e altri ammenicoli del genere. Dimenticavo: danno per

certa la presenza di alcuni giganti. Che non appartengono alla stirpe di Polifemo ma gettano lontano pesanti palle. Di ferro. Ora ripartiamo (ancora!), dall'inizio. Telefona il primo amico. Una sorta di fratello maggiore con cui ho diviso, in una vita precedente, anni di atletica. Lui dalle pagine prestigiose della “Rosea”, io da quelle forse meno conosciute ma altrettanto nobili: la rivista “Atletica Leggera” fondata dal Merlo (Dante) padre. Primo numero datato febbraio 1959. Ultimo dicembre 2001. L'amico telefonante è il “Merlino”, per differen-

ziarlo dal genitore. «Ciao Perbunin (che sarebbe lo scrivente...) che fai mercoledì?». «Come previsto vado a Savona. Vieni anche tu? Siamo in due io e Walter (il terzo amico e il socio con il quale dividiamo gioie e dolori e tanto, ma tanto divertimento, grazie a questo “foglio” che in molti leggono e, soprattutto, apprezzano)». «Perché non andiamo con la mia macchina? – sbotta il Merlino – Si è aggregato anche Pier (il quarto amico, altro gazzettaro ormai in pensione, ma athleticamente nato e cresciuto sulle pagine di A.L.)». «Per me nessun problema. Sento Walter e ti saprò dire. Aggiorniamoci fra un paio di giorni». Così eccoci tutti e quattro riuniti. Dopo anni siamo ancora sulla breccia. La triade di Vigevano e l'intruso milanese. Partenza alle dieci mattutine. Non senza sbuffi e disapprova-

sando alla rimpatriata con i vecchi amici e già pregusta un pranzo da qualche parte sulla via per il mare. Intanto scorgiamo risaie ancora asciutte, pur essendo a maggio. Velocità di crociera 50 chilometri orari. Bello e rilassato, il Merlino guida con calma e ci espone il programma. «A mezzogiorno ci fermiamo in qualche ristorante tranquillo e poi...». Intanto gli altri tre chiedono insistentemente una fermata per un caffè e una “ritirata”. L'età media del gruppo supera, ma di poco eh, i 70 anni, anche se sembriamo studenti liceali in viaggio vacanza. Ore 12,30. Ristoranti non se ne vedono. Cerchiamo su google maps. Qualche indicazione arriva ma non soddisfa l'autista. Scendendo verso il mare ne scorgiamo uno che pare

e argomenti vari. La posizione è strategica. Davanti a noi transitano tutti i protagonisti della giornata. Abbiamo anche tempo e voglia (nessuno di noi, tranne Walter, ha l'incombenza di scrivere alla fine delle gare...) di apostrofare incauti spettatori che involontariamente si fermano e impediscono la vista di chi gareggia giù in pista. Naturalmente la star è Marcell Lamont Jacobs. Tutti lo vogliono, lo cercano. Interviste, selfie, baci e abbracci. E buona ultima viene la Cenerentola dell'informazione: la stampa scritta. Giornalisti, vil razza dannata, sempre più bistrattati. Però sembrano degni di fiducia se il responsabile dell'impianto consegna le chiavi agli scribacchini con l'impegno di chiudere a chiave e spegnere la luce. Il signore in questione ha

altri impegni. Fondamentali. Deve accompagnare a cena la “gente che conta”. E che cavolo! L'alta società ha le sue inderogabili e ferree regole. Tutto finisce, anche la giornata savonese, con un Jacobs che rimedia tempi non eccelsi, anzi... e lasciano il segno. Ecco lo scarno comunicato federale di lunedì 23 maggio: *ORE 21.35 - Gli accertamenti odierni hanno evidenziato una distrazione-elongazione di primo grado dopo i 100 di Savona. Cancellato in via prudenziale l'impegno di sabato negli Stati Uniti.*

Si chiude quel pomeriggio, non proprio da cani, con una cena nella meravigliosa Piazza Ducale del centro lomellino, Vigevano. Branzino al sale, ottimo Pinot friulano aromatizzato e il maledetto Covid insinuatosi nei bronchi di due dei quattro amici.



zione di Walter «Che c#@@o di orario. A Savona ci arriviamo in tre ore al massimo. E poi perché non prendiamo l'autostrada? Fidatevi di uno che questa tratta la copre almeno tre, quattro volte l'anno». Il Merlino è irremovibile. Sta pen-

adatto all'uopo. Troppo tardi, non c'è modo di fermarsi e invertire la marcia. La fine della storia? Panino, focaccia e birra nel bar della Fontanassa di Savona. E poi tutti all'ombra ad attendere gli orari preposti alle gare, fra pettegolezzi,

ASA I in assemblea a Firenze

Temerari i soci dell'Archivio Storico dell'Atletica Italiana "Bruno Bonomelli". Dribbando fra le 210 scosse di terremoto che nelle ultime settimane hanno messo a dura prova i nervi dei fiorentini, il gruppetto dei "carbonari della storia atletica italiana" si sono dati appuntamento a Firenze per la loro ventottesima assemblea annuale. Si sono ritrovati nella sede della centenaria società sportiva ASSI Giglio Rosso, Sala del Consiglio: erano trascorsi tre anni dall'ultimo appello. Marcello Marchioni, presidente della società che ha iniziato già una serie di iniziative per celebrare il centenario (nacque nel 1922), ha portato un cordiale saluto ai convenuti. Assemblea che, a parte gli adempimenti di rito (bilancio e relazione), preve-



deva il rinnovo delle cariche, atto che avrebbe dovuto celebrarsi nel 2021, naturale scadenza del quadriennio. Ma la riunione non si tenne per i motivi legati alla emergenza sanitaria. Dopo una breve discussione, queste le indicazioni dell'assemblea per il quadriennio 2021-2025: confermato Ottavio Castellini alla presidenza; altre conferme pure per Augusto Frasca vicepresidente, per Alberto Zanetti Lorenzetti segretario, e

per Tiziano Strinati sindaco revisore. Tutti soci che furono tra i fondatori di questa associazione nel 1994. Gli altri due posti nel Consiglio Direttivo saranno occupati da due soci di lunga militanza: Enzo Ravis ed Enzo Sabbadin, che dell'Archivio sono i meticolosi compilatori di liste sul sito dell'A.S.A.I. Allungando lo sguardo al futuro prossimo, i soci hanno dato il loro assenso corale ad alcune iniziative per far progredire il lavoro

dell'Archivio Storico: ristrutturazione del sito Internet (che ha raggiunto i due milioni e mezzo di contatti), non in senso solo grafico ma soprattutto tecnologico; completamento del lavoro iniziato da Marco Martini sulle liste storiche annuali, sia uomini che donne. Nell'occasione è stato presentato il decimo volume della storia dei Campionati italiani di atletica, volume monografico sull'anno 1946: ben 156 pagine, autori Frasca, Aquari, Giuntini, Zanetti Lorenzetti, Monti e Castellini. È stato deciso di proseguire il progetto con la preparazione del volume che racconterà gli anni 1947 e 1948. Fissata pure la sede per l'assemblea 2023: si terrà a Navazzo, sul lago di Garda, nella primavera dell'anno prossimo.

**Notizie di storia
dell'atletica italiana su**
www.asaibrunobonomelli.it

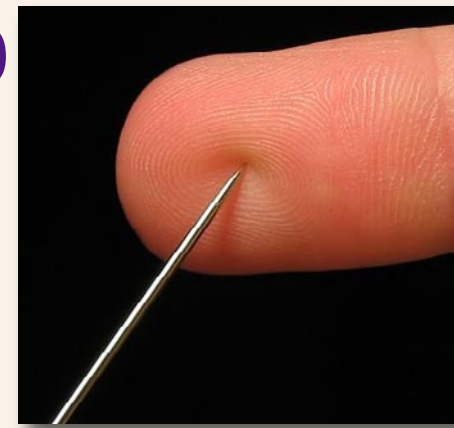


Punture di spillo

LEPRAGGIO (*w. b.*) – E basta con questi puristi della lingua italiana. Con termini come desueto o inverecondo, usati da pennivendoli sia della stampa scritta che parlata. È ora di usare termini più consoni al momento che viviamo, ovvero nel terzo millennio, anni “venti” corroborati da una guerra dove non si capisce se siamo dentro sino al collo o se magari ce la sfangiamo. Anni



“venti” che vedranno il prossimo anno le elezioni, non della Fidal, per quelle occorre aspettare il 2024, ma statene certi che a partire del gennaio del '23 partiranno cordate, siti, nuove idee ecc. In questo caso parlo di elezioni politiche per il rinnovo del Parlamento. Tranquilli non si diserta di politica, ma solo per inquadrare il momento e la nascita apparsa da qualche tempo sia sui siti e, ahimè anche durante qualche trasmissione tv del termine “leprare”. Traduzione, verbo che indica un atleta che guida, tiene alto il ritmo all'inizio della prova, detto anche pace-makers, usato nelle prove di mezzofondo e fondo veloce. Sul dizionario italiano il termine non esiste! Però non è detto che alla prima occasione spunti anche questo nuovo verbo nel dizionario della lingua di Dante. Ad ogni buon conto ho provato a coniugarlo. Presente indicativo: io lepro, tu lepri, egli lepra, noi lepriamo, voi leprate, essi leprano, continuate pure con il futuro: io leprerò (molto più cacofonico), oppure ancora provate con il congiuntivo. Come si dirà?



INQUISIZIONE (*d. p.*) – Il numero uno della Fidal si sente circondato. Afferma che la maggioranza della stampa ce l'ha con lui. Non sa più dove sbattere la capoccia. Ora non bastano più gli infidi consiglieri a tendergli tranelli sulla strada verso la gloria. Ci si son messi anche quei rompici... della carta stampata. Perché mai? È un mistero. Eppure a guardare con più attenzione si scoprono alcune, non proprio piccole azioni della presidenza e del suo Segretario Generale che generano un po' di apprensione. Specialmente in un anno che vede in calendario diversi e importanti appuntamenti agonistici, che culmineranno a dicembre con la disputa del Campionato Europei di cross in casa nostra. Più precisamente a Torino, con campo di gara nella reggia di Venaria. Gli organizzatori, loro sì, si sentono un tantino abbandonati. Nulla si muove. E che dire, poi, dell'infaticabile lavoro della Commissione Giudicante? Come una novella Santa inquisizione si è messa a processare di gran lena chiunque provi a mettersi di traverso. Nelle spirali dantesche son finiti Consiglieri federali (Annarita Balzani), presidenti di regione (Gianni Mauri), e udite udite sinanco il direttore della rivista federale Carlo Giordani. Ex giornalista all'Adige di Trento, Giordani è l'organizzatore del più antico meeting su pista in Italia, il “Palio Città della Quercia” di Rovereto, oltre che del “Cross della Vallagarina” e del “Giro

Punture di spillo

di Rovereto”. Dimenticavo: veste pure la carica di presidente della società, la Quercia, che organizza tutto questo po' po' di roba e tanto altro ad ogni livello. Insomma la voglia di pulizia del Presidente si scontra, inevitabilmente, con l'immobilismo della sua amministrazione. Un piccolo esempio: il 27 maggio è stato convocato un Consiglio Federale, il primo del 2022, a cinque mesi dall'ultimo, datato 29 dicembre. Tutto inizierà con le “Comunicazioni del Presidente”, la “Relazione del Direttore Tecnico” e “L'approvazione del verbale del 29 dicembre”. Poi via libera alla fantasia. In elenco 20 (diciasi venti) delibere, l'ultima delle quali servirà per ratificare 31 delibere del Presidente. La prima datata 4 gennaio, l'ultima l'11 maggio. Breve pausa e poi ecco l'ultimo scoglio: 26 informative che abbracciano un vasto universo di materie. Si va dai “Contratti di collaborazione staff del Presidente” al “Piano strategico Fidal” (non è dato sapere quale piano, il primo, secondo, ultimo? E l'ascensore ce lo mettiamo o no! Con il bonus al 110 si può fare); dalle “Convenzioni/Pro-



tocolli sottoscritti dalla Federazione” all'umanitario “Tesseramento atleti Ucraini”. Insomma un gran bel fritto misto alla piemontese. Ecco la ricetta: fettine di polpa e di fegato di vitello, salsicette di maiale, costolettine d'agnello senz'osso, semolino, amaretti, mele e verdure come carciofi, finocchi e zucchine, melanzane e carote. Tra i vari pezzi di carne non possono mancare parti come cervello, fegato e anmelle. Tutto naturalmente impanato e fritto.



Vecchi giornalisti crescono

Nel momento di massima esaltazione dell'atletica azzurra fa da contraltare il continuo invecchiamento dei cronisti di atletica. Un processo inesorabile che non risparmia neppure la stampa estera.

L'atletica è diventata uno sport per vecchi? Sicuramente non in pista dove il ricambio procede a gonfie vele ma nel giornalismo c'è sicuramente qualcosa su cui riflettere. Ci sarà pure una ragione se al meeting di Savona dello scorso 18 maggio, ormai apertura conclamata della stagione italiana, fra la ventina di giornalisti accreditati la proporzione fra pensionati e inviati effettivi era nettamente a favore dei pennivendoli inattivi, di cui anche io mi onoro di far parte. In pratica un raduno di vecchie glorie (di cui preferisco non fare nomi in

modo che nessuno si senta offeso) richiamati dal sole della riviera, dalla vulcanica intraprendenza dell'organizzatore Marco Mura ma soprattutto dall'esordio post-olimpico all'aperto di Marcell Jacobs che proprio quel giorno aveva presentato in allegato alla Gazzetta (e in libreria il giorno prima) il suo libro autobiografico 'Flash' di cui mi ero affrettato a leggere qualche pagina prima di partire (e a completamento della lettura posso dire che mi è sembrato molto ben scritto ma, secondo me, troppo ricco di particolari a scapito di un racconto più arioso). Ora sappiamo che per il bi-olimpionico di Tokyo si

è trattato di una ripartenza tutta in salita con i fastidi che si sono spostati dallo stomaco (Nairobi) ai muscoli di un gluteo ma lì per lì pochi hanno dato peso al risentimento avvertito dopo la batteria. Marcell, per il modo con cui interpreta le gare ma anche per la disponibilità con cui si concede a giornalisti e appassionati, merita comunque il viaggio o, come si dice, il prezzo del biglietto. Ma l'autocritica di cui voglio farvi partecipi è lo stato dell'arte della categoria di cui faccio parte. Un processo che si sviluppa da anni e che suona ancora più stonato in questo momento di massima esaltazione dell'atletica agonistica azzurra tornata agli splendori di trenta-quarant'anni fa (o, come mi diceva a Savona il presidente Mei, a un livello superiore a quando lui era atleta per 'bellezza e pulizia'). Il

problema è che per ogni redattore di atletica che va in pensione nelle varie testate raramente ci sono giornalisti specializzati a sostituirlo, anche per la generalizzazione delle redazioni in cui tutti devono saper fare tutto. Il risultato è che la carta stampata (quindi televisioni, uffici stampa e testate locali a parte) a Savona era rappresentata da tre bravissimi inviati (Buongiovanni, Schiavon e Zonca, in rigoroso ordine alfabetico, titolari delle tre sedie sul palco con tanto di nome) e da una dozzina di 'vecchie glorie' (passateci il termine) con un'età media che superava sicuramente i 60 anni. Ci abbiamo scherzato parecchio (per fortuna l'autoironia non ci manca) segnalando a Camossi, Madonia, Dal Soglio, Balzani e tanti altri che era come se il tempo di fosse fermato alla loro

epoca agonistica. Che poi ognuno di noi abbia trovato ancora il modo per scrivere o mantenere un ruolo attivo nel giornalismo non cambia la sostanza delle cose: il processo inesorabile andrà avanti e forse ci sarà un giorno in cui la categoria dei giornalisti specializzati in atletica sarà rappresentata solo da collaboratori e pensionati come già accaduto in discipline meno nobili. Dando atto a organizzatori illuminati come Mura e alla Fidal di mantenere comunque il rispetto per il ruolo di tutti, non è che il processo di invecchiamento sia del tutto indolore per la rappresentazione mediatica del nostro sport. Uno sport che non si rinnova anche nella sua divulgazione rischia di non rimanere al passo con i tempi, rischia di perdere il treno di una adeguata crescita sui social e sul web, può

perdere *appeal* sugli appassionati più giovani che richiedono nozioni diverse dall'alta specializzazione. Possibile che siano così pochi i giornalisti under trenta che possano guardare dalle tribune stampa i loro coetanei? Ci dicono che succede lo stesso all'estero. Di atletica scrivono i 'vecchi', spesso collaboratori, che guardano tutto dalla tv, mentre i giovani giornalisti sono destinati ad altre mansioni. È l'effetto dirompente della crisi globale della carta stampata. Egoisticamente può andarmi anche bene ma a Savona il contrasto è apparso evidente. Uno scarso ricambio che va di pari passo nei quadri tecnici e dirigenziali. E che, per fortuna, viene compensato dalla crescita esponenziale delle giovani leve. Consoliamoci: il contrario sarebbe molto peggio.



Foster Powell primo eroe moderno

È stato merito dell’Inghilterra aver dato inizio al mito e al rito dei record. In un ippodromo londinese Thomas Carlisle stabilì nel 1740 il primato dell’ora di corsa con km 17,300: un limite eccellente per l’epoca, insuperato per ben 48 anni. Con Carlisle ha inizio la storia dell’atletica moderna con tanto di cronometro e di spirito combattivo, e nasceva all’insegna del professionismo. I primi atleti dell’età moderna furono i *running footmen*, i valletti corrieri, ed anche aristocratici allettati dalle scommesse, che sostenevano durissimi allenamenti.

Che i lacché fossero le leve del podismo per le loro capacità di resistenza (portavano casacche da cavallerizzo, calzoni di tela, berretti di seta o velluto) è un dato di fatto storico; che anche i nobili si cimentassero per realizzare guadagni scommettendo su di sé è testimoniato, ad esempio, dalla cronaca dell’abate francese Le Blanc che soggiornò in Inghilterra dal 1737 al 1747 e raccontò di un giovane dell’aristocrazia che si allenava in velocità e resistenza per divenire “campione inglese”. Con i marciatori-corridori nasceva il cosiddetto *pedestrianism*, il podismo, il gareggiare a piedi. Corsa, salto in lungo e giavellotto venivano praticati in Svezia: si conosce l’esistenza di un circolo a Stoccolma, il Lisvadronen, promotore degli esercizi fisici; e in Provenza si disputavano i *trois sauts*, ossia il salto triplo. Nel 1750 George Guest di Manchester marciò 1.000 miglia in 28 giorni su strada alla media giornaliera di 57 chilometri e nel 1762 John Hugue 100 miglia in 23 ore e 15 minuti. Il 1763 è l’anno in cui il filosofo Jean-Jacques Rousseau e il pedagogo, ginevrino anche lui, Jean Ballexserd invitano giovani a correre e a sal-

tare. Nel 1770 il letterato francese Gabriel-Francois Coyer nel suo “Piano di evoluzione pubblica” incitava a correre e saltare, soprattutto a fare del moto all’aperto. Bisogna mettersi in marcia al mattino presto, in gruppi di età e di forze, per tornare al tramonto, così affermava, “la gioventù imparerà a marciare e a correre”.

Lo sviluppo armonico attraverso l’educazione fisica fu il grande motivo che animò i pedagogisti-ginnasiarchi tedeschi entro la cultura illuministica. Data fondamentale fu il 1773 quando Johan Basedow fondò a Dessau il Philanthropinum dove si praticavano anche la corsa e il salto. Ma il grande pioniere, staccatosi da Dessau, fu Christian Gotthilf Salzmann (1744-1811) che nel 1781 fondò in Turingia, a Schnepfenthal, l’istituto che venne definito l’Eldorado degli Studenti, in cui, oltre alla ginnastica con nuovi attrezzi, ci si esercitava nel



salto in alto con l’uso dei ritti (creati nel 1776) e della cordicella al centro da superare, il salto in lungo oltre i fossati, il salto con l’asta per superare ostacoli, le camminate su un’asse stretta, la marcia di resistenza, la marcia su terreni diversi e quella in discesa con balzi. Nella prospettiva del moto il medico francese Jean Verdier (1735-1820), che fu medico del re di Polonia e curò Luigi XVI in carcere, fondò nel 1783 la “Casa d’Educazione” a Parigi dove promosse la ginnastica ortopedica e fissò 5 esercizi metodici: tenersi ritti, marciare, correre, saltare, lanciare, dividendoli poi, nove anni dopo, in lotta marcia, corsa salto e lancio. E il grande filosofo tedesco Immanuel Kant nelle sue lezioni universitarie di pedagogia esortava alla corsa (come “movimento sano e rinforzante del corpo”) e al salto. Lasciando per un momento i teorici, il discorso cade necessariamente sul primo grande campione d’atletica: l’inglese Foster Powell, nato a Horsforth nel 1734 e spentosi a Londra il 15 aprile 1793, in *the 59th year of his age*, nel suo

59° anno di età, come è scritto nella bibliografia che gli venne dedicata dopo la morte e di cui si parla nello splendido libro “Shank’s Pony” di Morris Marples, storico dello sprint britannico. La sua vita, ha scritto ar-

gutamente Guillame Depping, uno dei primi storici dello sport in “Le meraviglie della forza e della destrezza” del 1869, fu una “successione di marce e contromarce” al tempo in cui le gambe dei corridori e dei camminatori celebri fecero perdere in scommesse “non meno denaro che le gambe delle ballerine”. Powell, magro e alto (1.85) e forte di gambe, cominciò a percorrere lunghe distanze a 30 anni, quando nel 1764 compì il tragitto delle 50 miglia che da Londra portano a Bristol in 7 ore. Divenne semiprofessionista e i suoi guadagni non furono mai eccessivi. In una sola occasione fu sollecitato da motivi mercenari: quando il famoso impresario Philip Astley lo ingaggiò per 12 sere onde “esibire il suo passo” dentro il suo circo. Qui venne incoronato come eroe popolare, e la sua immagine trovò posto accanto a quella di giocolieri, equilibristi, contorsionisti, cavallerizzi.

Nel 1773 Powell toccò l’apice della fama con l’impresa maggiore “da città a città”: la Londra-York-Londra di 402 miglia (647 km) in 5 giorni, 15 ore e 1/4 come è scritto nella biografia. E da questa apprendiamo come si svolse la grande marcia. Raggiunta York ad una andatura sostenuta ripartì camuffato con una gran barba per evitare la folla, ma non poté evitare che le folle lo ignorassero; soffrì di dolori ai fianchi e dovette portare una specie di busto, bevve soprattutto acqua e birra, si nutrì di tè e pane tostato. Non meno di 3.000 persone, a piedi o a cavallo o su carrozze, ne accompagnarono l’arrivo a suon di corni.

Powell tentò anche di correre 2 miglia in dieci minuti ma fallì di quasi mezzo minuto. Nel 1787 marciò dal ponte di Londra a Canterbury e ritornò percorrendo 112 miglia (180 km) in 24 ore e nel 1786 lungo la strada per Bath fece 100 miglia (50+50) in 23 ore e un quarto. Marples riferisce che in data non specificata compì una singolare prova: prima marciò un miglio in 9:20 e poi ne fece immediatamente un altro di corsa in 5:23. Non sempre fu vittorioso, e una volta perse la strada per Canterbury subendo le ira di chi aveva puntato su di lui. Pare gli fosse fatale lo sforzo dell’ultima impresa, quella del 1792, a 58 anni, che non fu una Londra-York-Londra ma una Londra-York. Accluso alla biografia un manifesto reca 12 versi per servire da epitaffio e vi si legge che: “*simili Piedi non si videro mai prima*”. Piedi con la maiuscola e in corsivo, quasi un titolo di gloria per identificare il grande pioniere la cui felicità, scrisse il Depping, era “verticale”.

Luciano Serra
Atletica Leggera
n. 388, aprile 1992